SETTIMANA NEL MONDO

Allende, il rame e la DC

FREI — Sulle orme della destra

Il confronto tra il governo Allende, i monopoli statunitensi e le forze cilene ad essi collegate non accenna a diminuire di intensità, anzi si è ulteriormente acuito. E' stata la *Braden Kennecott* — la grande compagnia statunitense che, insieme con l'*Anaconda*, controllava il 90 per cento del rame cileno — a dare il segnale di una nuova offensiva, esigendo in Francia il sequestro di un carico di rame diretto ad acquirenti di questo paese, a sostegno della richiesta di indennizzo per i suoi beni nazionalizzati a Santiago; il presidente cileno ha reagito decretando, per rafforzare la posizione del suo paese di fronte alla legislazione straniera, il controllo diretto dello Stato sulla vendita del minerale.

In questa vicenda, Allende ha ottenuto il sostegno di uno schieramento politico senza precedenti. Nella manifestazione indetta davanti al palazzo presidenziale per protestare contro l'attacco della *Kennecott* erano accanto a lui, insieme con i comunisti e gli altri partiti di *Unidad popular*, anche esponenti della DC, l'arcivescovo di Santiago, i capi delle forze armate.

Ma nei giorni successivi, quando la destra è scesa in piazza per rilanciare la sua rumorosa agitazione contro il governo, facendolo responsabile delle difficoltà economiche e di approvvigionamento e accusandolo di presunte «minacce alla democrazia», i democristiani si sono ritrovati accanto agli attivisti del Partito nazionale (conservatore) e del gruppo fascista «Patria e libertà», punta di lancia della provocazione e della sovversione. Ed è stata l'organizzazione democristiana dei proprietari di camion a promuovere uno sciopero (più giusto sarebbe dire: serrata) di carattere scopertamente sedizioso, costringendo Allende a prendere misure eccezionali per assicurare i rifornimenti alimentari a Santiago e nelle altre città.

Nel riferire su queste scelte, certa stampa è sembrata voler rilasciare alla DC una patente di coerenza patriottica e democratica: con il governo, senza esitazioni, contro il ricatto dei monopoli stranieri; contro il governo, senza compromessi, in difesa della «libertà». In realtà, questa duplicità non fa che illuminare di una luce più cruda le contraddizioni del partito di Frei.

Allende, dice la destra, sta trascinando il paese nel caos. E la DC le tiene bordone. Ma quando si entra nel merito delle difficoltà che il Cile sta attraversando, gli addebiti mossi al governo «marxista» diventano assai vaghi. I problemi più acuti dell'economia cilena sono, in sostanza, tre: il *deficit* della bilancia dei pagamenti, l'insufficienza della produzione e una forte inflazione, accompagnata da una relativa scarsità dei prodotti essenziali. Il primo è conseguenza della «guerra» che i monopoli statunitensi e i loro vassalli cileni conducono (il caso della *Kennecott* insegna) contro il Cile: dalla riduzione del prezzo di acquisto del rame al blocco dei crediti, al saccheggio delle riserve, al tentativo di paralizzare le industrie per sbarrare il cammino alla coalizione di sinistra. Per la produzione, la tesi delle destre e della DC è contraddetta dalle cifre: nel '71, il prodotto nazionale ha registrato un incremento dell'8,5 per cento, superiore a quello realizzato sotto tutti i precedenti governi; le cifre del '72 indicano ritmi anche migliori. Proprio le conseguenze di questa crescita (necessità di maggiori importazioni, aumento della domanda di generi di prima necessità, in seguito alla accresciuta capacità di acquisto delle masse) sono all'origine delle difficoltà attuali. Quanto all'inflazione, tutti sanno che il governo Allende l'ha ereditata dai suoi predecessori e che dinanzi al suo protrarsi, in parte inevitabile date le circostanze in cui si svolge la lotta per uscire dal sottosviluppo, esso cerca soltanto di risparmiare agli strati più poveri i sacrifici più duri.

La destra accusa Allende di attentare alla «libertà». Ma la sua malafede è patente. Nel Cile vi è oggi una libertà così ampia che la destra può spingere la sua agitazione fino al limite della sedizione aperta. E la DC, che pure si dice interessata alle riforme, ha respinto l'appello del governo per una cooperazione costruttiva per seguire la destra nel tentativo di provocare, essa sì, il caos. Alla scelta «patriottica» nella vertenza con la *Kennecott* fa riscontro, all'interno, la ricerca di quello che Allende ha definito «lo scontro fra cileni». Le tensioni e le difficoltà del paese ne risulteranno, senza dubbio, accresciute. Non così, crediamo, il prestigio dei democristiani.

Ennio Polito

ALLENDE — Ferma risposta

Pesanti bombardamenti dei B-52 e degli aerei tattici che continuano a minare i porti

L'aviazione americana intensifica gli attacchi contro il Nord-Vietnam

Settecento tonnellate di bombe su Vinh e Dong Hoi in una sola notte - Altri villaggi «cancellati» - Il bilancio di sei mesi di offensiva dell'FNL - Colloquio a Mosca tra Le Duc Tho e Suslov - Oggi a Parigi giovani di tutti i Paesi manifestano contro l'aggressione degli USA

SAIGON, 14

Nuove tappe della «scalata» aerea contro il Nord Vietnam. Stanotte, i B-52 hanno attaccato il Nord in dieci ondate successive, sganciando sulle zone di Vinh e di Dong Hoi oltre settecento tonnellate di bombe. I B-52 sono i giganteschi aerei del comando aereo strategico, capaci di portare ognuno 30 tonnellate di bombe, e che possono volare con qualsiasi tempo ad altissima quota (anche 20.000 metri). Da questa altezza la «precisione» dei bombardamenti lascia alquanto a desiderare, e questa circostanza sottolinea ulteriormente il carattere terroristico dell'aggressione. Contemporaneamente, altre centinaia di aerei tattici bombardavano le altre regioni del Nord.

I B-52 hanno infuriato anche sul Sud, con 18 incursioni. A soli 30 km. a nord-est di Saigon otto formazioni di questi aerei hanno bombardato a tappeto un corridoio di 28 chilometri di lunghezza. E' la distruzione totale dei villaggi e delle cittadine che Nixon afferma di voler «difendere». I giornalisti americani che hanno visto a nord di Saigon i villaggi di Xom Suoi e di Na My hanno riferito che essi «sono virtualmente cancellati dalla superficie della terra».

Contemporaneamente, gli aerei USA continuano a lanciare mine nei porti e sui corsi d'acqua del Nord Vietnam, e le unità della Settima Flotta a bombardare le coste (due unità navali sono state incendiate ieri dalle batterie costiere della provincia di Thanh Hoa).

La Settima Flotta è stata teatro giovedì di un episodio sul quale viene mantenuto il massimo riserbo, ma che deve essere stato, dal punto di vista dei comandi USA, di una gravità estrema. Una colossale «rissa» è scoppiata a bordo della portaerei «Kitty Hawk», da 60.000 tonnellate, tra marinai bianchi e marinai neri. Non meno di 46 uomini di equipaggio sono rimasti feriti, tre dei quali in modo tanto grave da dover essere evacuati a bordo di elicotteri verso ospedali della terraferma. Un numero imprecisato di marinai è agli arresti. I portavoce hanno ammesso che all'origine della «rissa» vi sono questioni razziali, ma non sono scesi a dettagli.

Il massiccio intervento dell'aviazione è continuato anche sugli altipiani centrali, dove ieri il FNL aveva conquistato la base delle «forze speciali» di Ben Het, a nord-ovest di Kontum. Oggi è stata attaccata, con i mortai e i lanciamazzi, la base di Dak Seang, a 16 km. da Ben Het.

L'agenzia *Liberazione* annuncia intanto un bilancio dei primi sei mesi di offensiva delle forze di liberazione. In sei mesi esse hanno messo fuori combattimento 325.000 nemici; distrutto o danneggiato 3.000 carri armati, 1.500 pezzi di artiglieria, 2.050 aerei ed elicotteri, 80 basi e 13 aeroporti.

A Saigon il regime si è lanciato in una frenetica attività diplomatica. Il presidente fantoccio Van Thieu ha avuto stamani un nuovo colloquio con l'ambasciatore americano Ellsworth Bunker, il quale, secondo l'*AP*, «gli ha riferito su quanto il consigliere presidenziale USA Henry Kissinger ha comunicato ieri mattina al Presidente Nixon e al segretario di Stato William Rogers» dopo i negoziati di Parigi. Il consigliere e portavoce di Van Thieu, Hoang Duc Nha, «ha intanto smentito che sia stato raggiunto un accordo su una cessazione del fuoco in Indocina con supervisione internazionale».

Van Thieu ha poi richiamato a Saigon il capo della sua delegazione a Parigi, Pham Dan Lang, il suo ambasciatore a Washington Tran Kim Phuong e, sembra, anche quello a Londra. L'*AP* scrive che «gli osservatori pensano che la convocazione degli ambasciatori possa riflettere un'apprensione di Thieu per le conversazioni segrete di Kissinger. Il capo dello Stato sud-vietnamita ha accennato recentemente a un suo timore che il governo Nixon si senta sotto pressione per il raggiungimento di una soluzione di compromesso, e in tre occasioni ha detto che Saigon non accetterebbe alcuna soluzione imposta».

In Cambogia le forze del Fronte unito (FUNK) hanno annientato la guarnigione di Ta Che, 60 km. a nord-ovest di Phnom Penh. Solo 40 uomini sui 400 che la componevano sono sfuggiti all'accerchiamento. Un capoluogo distrettuale è stato conquistato nel sud della Cambogia.

* * *

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

(R. C.) - Le Duc Tho, membro dell'Ufficio politico del partito dei lavoratori nel Vietnam e interlocutore di Kissinger nei colloqui «separati» di Parigi, si è incontrato oggi con Mikhail Suslov, membro dell'Ufficio politico del PCUS. Le Duc Tho ha fatto sosta a Mosca durante il viaggio da Parigi ad Hanoi.

Un breve dispaccio della TASS informa che nel corso del colloquio «Le Duc Tho ha informato sulla lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione americana sul piano militare, politico e diplomatico». La parte sovietica — prosegue il dispaccio — «ha posto in evidenza la fermezza e l'immutabilità della politica del PCUS e del governo sovietico che mira ad apportare un aiuto multiforme e un sostegno al popolo eroico del Vietnam. Gli atti di aggressione dei militaristi americani contro la RDV e in particolare i bombardamenti di Hanoi da parte dell'aviazione Usa sono stati risolutamente condannati». L'incontro, conclude l'annuncio della TASS «si è svolto in un'atmosfera fraterna e cordiale».

Giovani di oltre 20 paesi all'odierna manifestazione di Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14

Rispondendo all'appello «non c'è un minuto da perdere, gioventù, Vietnam, Indocina, vittoria» lanciato da otto organizzazioni giovanili francesi, migliaia di giovani sfileranno domani, da piazza Stalingrado a piazza della Bastiglia per la pace nel Vietnam.

Le organizzazioni cui va il merito di avere lanciato questa grande manifestazione, che avrà un carattere europeo per la partecipazione di numerosissime delegazioni straniere, sono il Comitato francese di iniziativa per il decimo Festival mondiale della gioventù, il Centro confederale della gioventù CGT, il Movimento della gioventù comunista, il Movimento della gioventù socialista, l'Unione nazionale degli studenti di Francia, l'Unione degli studenti radicali socialisti, i Pionieri di Francia, i Comitati liceali, insomma tutte le organizzazioni giovanili della sinistra francese, unite per la prima volta in una azione comune in favore della lotta dei popoli vietnamiti e indocinesi.

Dibattiti, comizi, raccolte di fondi, esposizioni, hanno avuto luogo nelle maggiori città francesi per preparare il corteo di domani e il «colloquio per l'aiuto ai popoli di Indocina» apertosi stamattina a Bagnolet, nella periferia parigina.

Domattina, mentre il «colloquio» tirerà le sue conclusioni, centinaia di giovani comunisti provenienti da ogni parte del paese raccoglieranno fondi per la costruzione ad Hanoi dell'ospedale intitolato all'eroe Nguyen Van Troy, secondo il voto formulato tempo fa dalla Federazione mondiale della gioventù democratica.

Alla sfilata, come abbiamo detto, prenderanno parte anche delegazioni straniere provenienti da oltre 20 paesi: Austria, Belgio, Berlino Ovest, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Finlandia, Grecia, Ungheria, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Polonia, Portogallo, Repubblica democratica tedesca, Repubblica federale tedesca, Romania, Svizzera, Turchia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Unione Sovietica.

Giovani vietnamiti del Nord e del Sud sfileranno accanto alla gioventù europea e ai dirigenti della Federazione mondiale della gioventù democratica, dell'Unione internazionale della gioventù socialista e della Federazione europea della gioventù liberale e radicale.

Augusto Pancaldi

* * *

LONDRA, 14

Il presidente del consiglio cinese, Ciu En-lai ha detto di dubitare che si possa giungere rapidamente ad un'intesa sul Vietnam fino a quando gli americani continueranno i loro bombardamenti.

Ciu En-lai ha fatto queste dichiarazioni durante un colloquio di tre ore che ha avuto a Pechino con il presidente del *Times*, lord Thomson e con altri esponenti del giornale londinese. Egli ha detto che l'iniziativa del governo Heath di normalizzare i rapporti con la Cina è stata da lui accolta con vivo compiacimento ed ha aggiunto di ritenere che le relazioni tra i due paesi si svilupperanno ulteriormente.

Sanguinosi incidenti in un campo militare in Uganda

Fuggiti i capi della rivolta anti-Amin

Uccisi 35 prigionieri di guerra - Il capitano Oyile, cugino dell'ex presidente Obote, e l'ex ministro delle Informazioni Ojera sono evasi con alcuni altri detenuti - Richiamato il rappresentante a Londra

KAMPALA, 14

Trentacinque guerriglieri prigionieri, rinchiusi nel campo militare di Kifaru, in Uganda, sono stati uccisi nel corso di sanguinosi incidenti. Altri «sette o più» prigionieri sono riusciti a fuggire: fra costoro sono due dei promotori del recente tentativo di invasione dell'Uganda, l'ex ministro dell'Informazione Alex Ojera e il capitano Oyile, cugino dell'ex presidente Obote. Tutte queste notizie sono state fornite da un portavoce militare il quale ha chiesto la collaborazione della popolazione nella ricerca dei fuggitivi. Il portavoce non ha detto quando l'episodio — provocato, ha detto, «dalla ribellione di 50 prigionieri di guerra che hanno sopraffatto una guardia e l'hanno ferita» — è avvenuto, ma si ritiene che esso risalga a ieri sera, dato che il capo dello Stato gen. Amin, che ieri ha tenuto un discorso a Mbale nell'Uganda orientale, non vi aveva accennato.

Del discorso di Amin va segnalato in particolare l'annuncio di una amnistia per tutti coloro che hanno partecipato all'invasione del paese. Egli ha invitato tutte le persone ancora latitanti a presentarsi volontariamente alle autorità: «Solo così — ha aggiunto — potranno evitare di essere condannate». Amin ha inoltre reso omaggio all'opera di mediazione del presidente somalo Mohamed Siad Barre, che ha portato all'accordo di pace della scorsa settimana fra Uganda e Tanzania. Se non fosse stato per l'intervento di Siad, ha detto, «le forze armate ugandesi si sarebbero trovate in una posizione tale da poter controllare la situazione, sopraffacendo così il nemico e andando a prendere il caffè sul suolo di qualche altro paese».

La radio di Kampala ha annunciato che il generale Amin ha ordinato il richiamo dell'alto commissario ugandese a Londra, tenente colonnello Samuel Lukakamwa. Due giorni fa lo stesso Amin, ha chiesto all'alto commissario britannico in Uganda, Richard Slater, di lasciare il paese entro le prossime quattro settimane. Amin ha accusato Slater di avere incitato i britannici a lasciare l'Uganda, e questo nel tentativo di danneggiare l'economia della nazione.

Portate a Copenaghen le spaventose cifre della guerra USA in Indocina

Vietnam: 42 milioni di crateri aperti dalle bombe americane

I crimini denunciati fanno impallidire persino quelli dei nazisti — «Strategia sistematica del genocidio» — Nixon ordina ai cervelli elettronici una specie di «soluzione finale»

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 14

La guerra che gli Stati Uniti conducono contro i popoli dell'Indocina e gli orrendi massacri in atto violano ogni principio del diritto internazionale e rappresentano crimini di guerra di cui il gruppo dirigente statunitense è responsabile dinanzi al mondo intero: queste le conclusioni cui è giunta la Commissione internazionale di inchiesta nel corso della sua terza sessione, qui a Copenaghen dove decine di testimonianze di ogni fonte si sono aggiunte a quelle che motivarono già, molti anni fa, il verdetto di condanna morale emanato a Stoccolma dal Tribunale Russel.

«Le prove che ci sono state fornite in questi giorni — ha detto stamane il segretario generale della Commissione, lo svedese Frank — sono inconfutabili». Esse pongono l'accento su quattro punti: l'estensione «genocida» dell'aggressione aerea; la stretta relazione tra l'ecocidio e il genocidio, essendo la sistematica distruzione delle risorse naturali lo sconvolgimento e l'avvelenamento dell'ambiente parte integrante di una strategia che mira ad eliminare in maniera indiscriminata il maggior numero di vite umane con azioni che avranno profonde e letali conseguenze forse per intere generazioni; lo sterminio di massa nel sud, per tenere in piedi un regime che non ha alcuna base di consenso; infine, la responsabilità per i crimini che vengono quotidianamente commessi, da anni, per giustificare in Indocina una presenza aggressiva.

Tradotti in cifre, i crimini denunciati fanno impallidire persino quelli del nazismo nella seconda guerra mondiale. Tredici milioni di crateri di bombe si sono aggiunti, negli ultimi anni, ai ventinove milioni provocati sotto Johnson. Oltre mezzo milione di ettari di foreste sono stati spianati con *bulldozer* e intere regioni della penisola indocinese sono simili ai mari lunari. Quattro milioni e mezzo di civili sono stati uccisi, feriti o deportati sotto la presidenza di Nixon. Quarantamila civili sono stati uccisi in meticolose azioni di «pacificazione» dai *marines* americani nel quadro della famigerata operazione *Phoenix* che, nei piani di Nixon, doveva eliminare ogni influenza dello FNL e realizzare la vietnamizzazione del conflitto. Solo attorno alla città di Quang Tri, la prima ad essere liberata durante l'offensiva di aprile del FLN in pochi mesi si è stato rovesciato, dai B-52, un tonnellaggio di bombe pari a sette atomiche del tipo di quella sganciata su Hiroshima nel '54.

Questo quadro agghiacciante viene riassunto nel documento con cui la Commissione concluderà domani i lavori. La Commissione insiste sul carattere di premeditazione di questi crimini, dimostrata senza possibilità di dubbio dalle nuove testimonianze. Tra le ultime quella del professor Morse, della Cornell University, il quale ha documentato stamane, sulla base di fonti puramente americane come la guerra aerea sia stata parossisticamente intensificata con il preciso scopo di piegare il morale delle popolazioni civili. «Tutti i mezzi tecnologicicamente più aggiornati, le armi e gli esplosivi più sofisticati, studiati dai tecnici del Pentagono per fare fronte ad eserciti agguerriti e moderni — ha detto — il professor Morse, sono regolarmente impiegati contro inermi popolazioni e su obiettivi civili in base ad un preciso calcolo e non per caso, come qualche volta, dinanzi ai fatti più scandalosi, l'amministrazione Nixon vorrebbe far credere».

«E' una distruzione totale, studiata negli alti comandi», ha aggiunto per parte sua Fred Branfman, ex-direttore del progetto Air War (Guerra aerea) che è stato per quattro anni nel Laos. Branfman ha parlato di «strategia sistematica del genocidio» e di «guerra tecnologica» nuova a suo avviso per due motivi: militarmente perché ora i dirigenti americani dirigono una guerra meccanica da luoghi tranquilli anziché impiegare truppe a terra, politicamente perché tende ad annientare fisicamente un'opposizione politica. In pratica, il governo di Washington «ordina ai cervelli elettronici una specie di soluzione finale», per una situazione politicamente «disperata». Branfman giunge a dire chiaro «Ora è la volta dell'Indocina, domani potrebbe essere ovunque».

Tanto più significativo appare quindi l'appello che la Commissione lancia a tutti i popoli e governi perché venga posta fine alla guerra nel Vietnam e venga riconosciuto a quel popolo il suo diritto alla libertà, all'autodeterminazione e alla indipendenza.

Franco Fabiani

Un rapporto dell'ONU

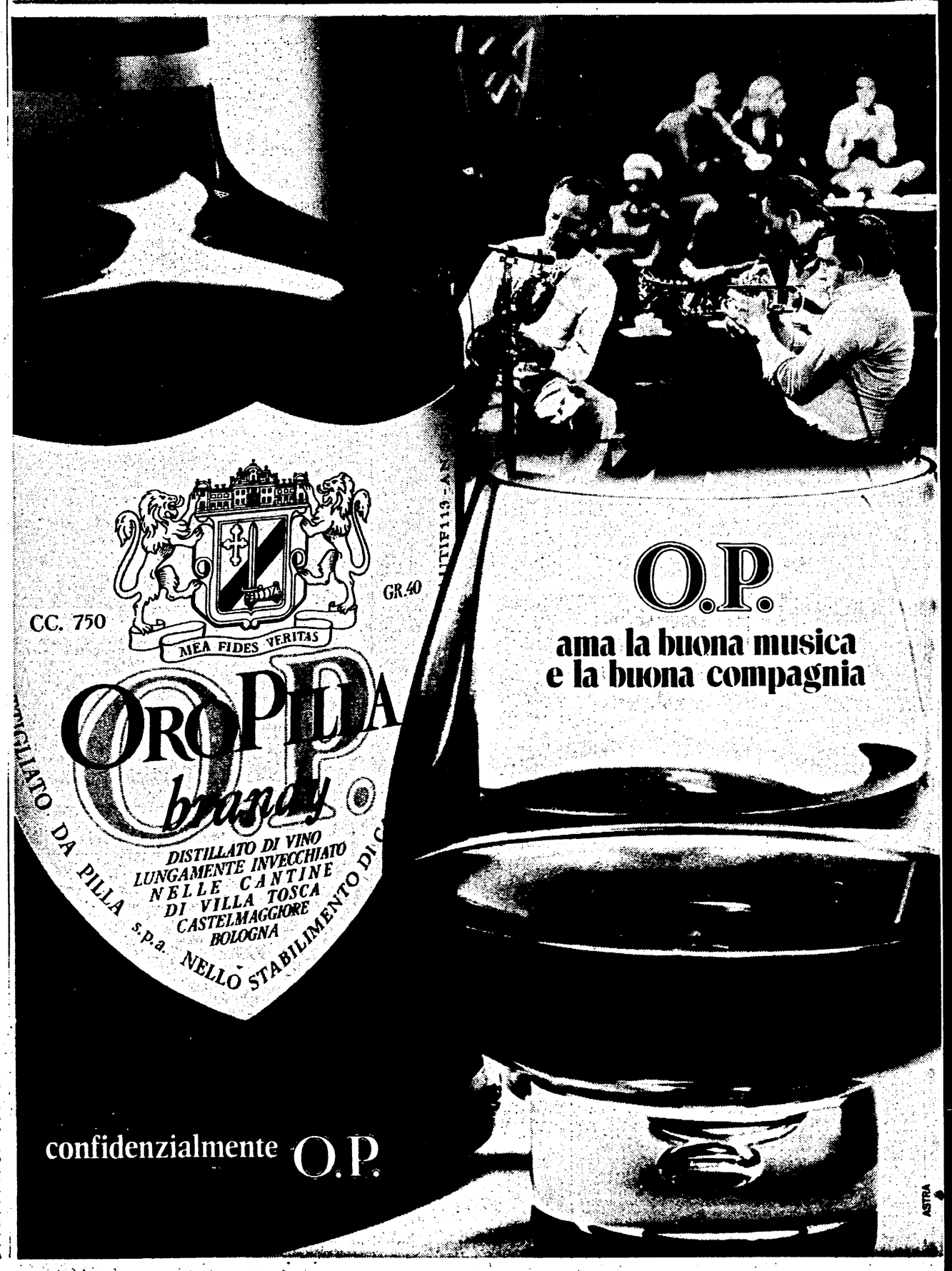
Torture nelle carceri dei razzisti sudafricani

Il sociologo Jan Lowbster costretto all'esilio

NEW YORK, 14

Un rapporto del comitato speciale dell'ONU sull'*apartheid*, pubblicato al «palazzo di vetro», raccoglie drammatiche testimonianze sul disumano trattamento riservato dalle autorità sudafricane a tutti coloro che si oppongono alla politica di oppressione razziale.

Nel rapporto sono riportati numerosi esempi di maltrattamenti e torture inflitti a persone detenute per le loro opinioni antirazziste. «E' estremamente necessario — si afferma nel documento — che siano adottate misure efficaci sul piano internazionale per indurre il regime sudafricano a porre termine al trattamento disumano dei detenuti politici».

Il rapporto del «Comitato speciale» dell'ONU è la seconda testimonianza di risonanza internazionale che venga resa, nel giro di pochi giorni, sul dramma dell'*apartheid*. La settimana scorsa il sociologo Jan Lowbster, professore dell'Università di Cape town, aveva dichiarato alla stampa londinese nel Sud Africa esiste «un regime di tipo fascista». Non vi è autentica libertà per i cittadini, egli aveva detto, impera la censura e alla opposizione legale è consentito esistere soltanto per creare una parvenza di democrazia.

L'eminente studioso aveva dichiarato inoltre che l'atmosfera di strapotere e di repressione contro i dissenzienti che regna attualmente nella repubblica sudafricana lo ha portato alla decisione di abbandonare il paese.